

dalle leggi e che trovava la sua giustificazione nel controllo di ampi patrimoni terrieri e nei rapporti con clientele armate dipendenti. Tutto ciò disgregò l'organismo istituzionale, sottraendo ai sovrani il controllo del territorio e gli strumenti per esercitare la loro autorità, e ne provocò inevitabilmente il crollo; soprattutto, fu impossibile ricrearne uno nuovo, nel quale l'autorità regia avesse la capacità di dispiegarsi, imponendosi ai poteri signorili locali.

Ci sembra risulti evidente, a questo punto, come i capitolari non siano soltanto una fonte preziosa per la storia giuridica. A somiglianza delle sillogi canonistiche, infatti, essi vennero emanati per affrontare problemi concreti, sicché è possibile, attraverso tali testi, accostarsi a tutta la società del tempo, da un punto di vista certamente istituzionale, ma anche economico, culturale, religioso e persino della storia della mentalità. Appunto a ricostruire il processo della loro formazione, diffusione e raccolta è volto il saggio di Claudio Azzara, non nuovo ad imprese editoriali di questo tipo: basti ricordare la sua traduzione e commento, in collaborazione con Gasparri, delle leggi longobarde, apparsa alcuni anni or sono. Stabilite dapprima oralmente, quindi stese per scritto, infine rese note ai sudditi nuovamente per via orale, queste norme confluirono, a cavaliere dei secoli IX e X, nel *Capitulare Italicum*. Quest'ultimo, arricchito da altri testi fino al 1054, verrà aggregato all'Editto longobardo costituendo il *Liber Papiensis* (seconda metà del secolo X), che è a sua volta all'origine del *Liber Longobardae* — la cosiddetta *Lombarda* — alla metà del secolo XII. Quest'opera ordinava la materia per argomenti, non più cronologicamente, accogliendo perciò il modello proprio del *Corpus* giustiniano e delle collezioni canoniche più diffuse, e rimase in vigore, almeno per taluni argomenti, fino al Cinquecento.

Segnaliamo infine che il testo dei capitolari, la cui scansione cronologica è stata rivista dai curatori rispetto alle indicazioni offerte dall'edizione degli *MGH*, si presenta corredato da sintetiche note di commento, poste al termine di ciascun gruppo, attraverso le quali si precisa il significato della terminologia giuridica, non sempre chiara, impiegata dai *capitula*, si indicano le fonti eventuali a cui hanno attinto gli esten-

sori — con particolare attenzione ai principi provenienti dalle leggi longobarde — si descrivono infine le prassi giuridiche sottese alla normativa posta in essere. In tale modo l'opera risulta utile non solo al lettore privo di un'adeguata conoscenza del latino — un fenomeno purtroppo sempre più frequente, anche a livello di studi universitari — ma pure allo specialista, anche perché il volume è provvisto di due ottimi indici, dei nomi di luoghi e persone e delle parole: soprattutto quest'ultimo consente facilmente di effettuare ricerche trasversali per temi all'interno del ricco materiale presente nei capitolari. Un'agile ed aggiornata bibliografia completa gli strumenti di ricerca del volume con il quale, ci sembra di poter concludere, si inaugura più che degnamente la nuova collana *Altomedioevo* dell'Editrice Viella.

ROBERTO BELLINI

ANTONIO MARIA ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari (Frosinone), Edizioni Casamari, 1996 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni librari, le Istituzioni culturali e l'editoria. Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari. Bibliotheca Casaemariensis, 1). Un vol. di pp. 121, ill., tavv.

Il breve studio delinea la produzione e la circolazione libraria dell'abbazia di Casamari, fondata sul ceppo benedettino agli inizi sec. XI (ca. 1035) e riformata dai monaci cistercensi tra il 1140 e il 1151. La ricostruzione del patrimonio disperso, in larga misura confluito dopo le soppressioni del 1811 nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale di Roma (tranne uno sparuto gruppo di codici e frammenti liturgici dei secoli XIII-XIV custoditi presso l'abbazia e superstiti al furto verificatosi nel 1972), è condotto su base paleografica rilevando l'affinità di codici, solo in parte già noti, identificati dall'autore grazie alle note di possesso abbaziale e l'eventuale attestazione nell'inventario richiesto dalla Congregazione dell'Indice negli anni 1598-1599.



Emerge pertanto il quadro variegato di un avvicinarsi e un affiancarsi diacronico di differenti culture grafiche, come denuncia-no i pochi esemplari rimasti in beneventana del sec. XI, il Leipzig, Nationalbibl., Haenel, 6 (3503) con l'*Epitome* delle *Novellae* di Giustiniano, di Giuliano *Antecessor* e pochi fogli delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, e la porzione di evangelistario nei fogli di guardia del messale Roma, Bibl. Angelica, 1439. Sembra infatti che durante il periodo più antico della fase benedettina, la scrittura beneventana, di ascendenza cassinese ma accostabile al meno spigoloso 'Veroli type', abbia avuto il sopravvento sulla carolina, affermatasi in epoca lievemente successiva negli stilemi minuti e tondeggianti del florilegio patristico con le *Epistolae* di s. Paolo glossate Wien, Österr. Nationalbibl., 1257 del sec. XII med., della poco più tarda raccolta giuridica Sess. 110, e probabilmente della miscelanea monastica Sess. 113, databile al sec. XII<sup>2</sup>, pure nel perdurare di una sorta di bipolarismo grafico, evidenziato dalla coeva mano beneventana che completò nel sec. XII-XIII i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, Sess. 32 in minuscola di transizione. Con l'instaurazione della riforma cistercense si verificò infatti il pieno assorbimento dei modelli francesizzanti imposti dall'omologazione internazionale del centralismo dell'ordine, come denunciano ad esempio l'antifonario cistercense Sess. 573, il rammentato messale Roma, Bibl. Angelica, 1439, il passionario Sess. 49, il sermonario Sess. 115 e la sezione iniziale della compilazione patristica Sess. 32. Precise dinamiche, veicolate dall'esportazione di codici e dalla mobilità dei copisti dalla casa madre alle gemmazioni casamariensi periferiche della Lucania e della Calabria, quali Santa Maria del Sagittario e Santa Maria della Sambucina, consentono appunto di cogliere nella produzione locale dei secoli XII e XIII l'impronta cistercense, sovrapposta al larvato influsso della minuscola normanna. Un ulteriore dinamismo è infine isolato nel contestuale sviluppo dei movimenti riformistici promossi da Gioacchino da Fiore, che proprio a Casamari, nel corso del 1183, compose l'*Expositio in Apocalypsin*. Tale constatazione induce inoltre l'autore a suggerire prudentemente l'ipotesi di una localizzazione presso la medesima abbazia

della sezione contenente una parte di quest'ultimo testo, presente nel composito Troyes, Bibl. Munic., 249, ff. 38r-107r, copiato nel sec. XII-XIII in minuscola cistercense forse dell'Italia meridionale e poi approdato alla casa madre transalpina di Clairvaux, da cui proviene. Viene poi precisato come la più ampia antologia di opere autentiche di Gioacchino da Fiore Padova, Bibl. Antoniana, 322, scritta presso S. Maria della Sambucina o S. Angelo de Frigilo in minuscola gotica degli inizi del sec. XIII, sia perfettamente innestata nel tessuto grafico irradiatosi da Casamari.

Completano il volume un apparato illustrativo di tavole a colori e in bianco e nero l'*Indice dei manoscritti* (pp. 111-12) e l'*Indice dei nomi* (pp. 113-19).

SIMONA GAVINELLI

FRANCESCO PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secc. XII-XIV)*, Roma 1997 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Nuovi Studi Storici, 38). Un vol. di pp. IX-321.

L'importante studio sulla congregazione di S. Maria di Pulsano consta di quattro capitoli: il primo è dedicato alla figura di S. Giovanni da Matera e alla presentazione che del personaggio viene fatta nelle fonti agiografiche meridionali; il secondo tratta della diffusione dei pulsanesi nel Mezzogiorno; il terzo è dedicato alla dipendenze pulsanesi al di fuori del regno di Sicilia; il quarto capitolo, infine, copre il periodo che va dal secolo XIII al XIV, alla fine del quale Pulsano subì un tracollo definitivo, dal quale non si risolleò più. Corredano il volume cinque utili appendici e due indici, uno dei nomi di persona e uno dei nomi di luogo.

Per ricostruire le prime fasi della vita e della predicazione di Giovanni da Matera e gli anni iniziali del monastero di S. Maria di Pulsano, l'A. sottopone ad acuta disamina critica soprattutto due fonti agiografiche: la *Vita di S. Giovanni da Matera*, composta poco dopo la morte del santo, tra 1145 e 1177, da un anonimo monaco pulsanese, e la cosiddetta *Leggenda* di S. Guglielmo. I problemi interpretativi vengono affrontati